

Domani sciopera la Sardegna Tutta l'industria è al collasso

La giornata di lotta presentata in una conferenza stampa - Manifestazione regionale a Cagliari con Benvenuto - Le miniere chiuse, gli impianti chimici sono fermi mentre la pastorizia è in crisi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La mobilitazione per il rilancio della « vertenza Sardegna » vedrà domani, uno dei suoi momenti culminanti con lo sciopero generale regionale e la manifestazione a Cagliari (in piazza parlerà Giorgio Benvenuto).

« Lo sciopero generale non è un punto d'arrivo: ci troviamo sulla linea di partenza di una mobilitazione ancora più vasta e capillare che dovrà spingere il governo centrale e con esso la giunta regionale al rispetto degli impegni assunti da tempo e rimasti sulla carta: così i segretari della Federazione unitaria Villio Atzori (CGIL), Gianetto Lay (CISL) e Piero Congiu (UIL) nella conferenza stampa tenuta ieri per illustrare i motivi della giur-

nata di lotta. Intanto, non si tratta solo di porre all'attenzione i problemi contingenti della drammatica situazione dei poli chimici (chiusa la Rumianca si prospetta l'ora in cui sarà smantellata a Porto Torres e Ottana) e nelle aziende di appalto (altri 120 dipendenti dell'EUTECO sono stati mandati in cassa integrazione propria), ma la crisi investe i tre bacini minerari, l'agricoltura e la pastorizia, il settore artigiano, le grandi masse di giovani e di donne.

Mentre i disoccupati hanno raggiunto in Sardegna la cifra record di 84 mila unità, ben 12 mila lavoratori vivono del sostegno assistenziale della cassa integrazione, senza alcuna garanzia di reinserimento nell'attività produttiva.

Il governo nazionale denuncia i segretari della

Federazione sindacale sarda — ha risposto a questa crisi acutissima con burocratica sufficienza ed elusiva superficialità. Ma anche la giunta regionale evidenzia ritardi e insufficienze rispetto alla programmazione regionale, spendendo i 400 miliardi complessivi da anni congelati nelle banche. La crisi non governabile con i soli strumenti di intervento della Regione esige, tuttavia, il vigoroso rilancio dell'iniziativa del lavoratore e delle popolazioni, perché, subito, da parte del governo nazionale si compiano atti concreti in direzione di una coerente politica di sviluppo e di allargamento della base produttiva in Sardegna e nel Mezzogiorno.

La seconda fase della « vertenza Sardegna » (la prima fu aperta dallo sciopero ge-

organizzazioni economiche e sociali per far fronte al collasso dell'intero apparato produttivo (miniere, chimica, fibre, metallurgia, piccola e media industria, agricoltura e pastorizia) con i mezzi della programmazione regionale, spendendo i 400 miliardi complessivi da anni congelati nelle banche. La crisi non governabile con i soli strumenti di intervento della Regione esige, tuttavia, il vigoroso rilancio dell'iniziativa del lavoratore e delle popolazioni, perché, subito, da parte del governo nazionale si compiano atti concreti in direzione di una coerente politica di sviluppo e di allargamento della base produttiva in Sardegna e nel Mezzogiorno.

La seconda fase della « vertenza Sardegna » (la prima fu aperta dallo sciopero ge-

nerale del '74 e dalla manifestazione degli ottantamila a Cagliari con Luciano Lama) nasce da queste premesse. Le assemblee avvenute ieri al teatro Massimo e nel quartiere popolare di le Mirions a Cagliari, le adesioni allo sciopero generale di quasi tutti i Comuni dell'isola, le lotte in corso a Ottana e Porto Torres per impedire la chiusura dei comparti chimici, le riunioni nei cantieri minerari del Sulcis-Iglesienese-Turessino, l'ordine del giorno votato dalle associazioni dei contadini e dei pastori, i pronunciamenti solidali dei docenti e degli studenti delle scuole medie e dell'Università di Cagliari e Sassari confermano che l'esigenza del cambiamento è profondamente sentita.

g. p.

Da oggi una «troika» alla testa della Fiat

Umberto Agnelli, Cesare Romiti e Nicola Tufarelli amministratori delegati. Sopra di loro resta Gianni Agnelli - Si consolida così la struttura di holding

Dalla nostra redazione

TORINO — Gianni Agnelli ha condotto a termine il suo ampio disegno di riorganizzazione della Fiat. Dopo avere trasformato la vecchia industria torinese in una potentissima « holding » multinazionale (una ristrutturazione che è durata ben dieci anni), si è pure preoccupato di darle una guida sicura, insediando ai posti di comando uomini di sua piena fiducia.

Quest'ultima fase dell'operazione è stata completata ieri mattina. Un consiglio di amministrazione della Fiat presieduto dallo stesso Gianni Agnelli ha nominato una nuova terna di amministratori delegati: a fianco di Cesare Romiti, che mantiene questa carica, collocano Umberto Agnelli (che resta pure vice presidente della Fiat) e l'ing. Nicola Tufarelli, finora responsabile del settore automobili.



Cesare Romiti



Umberto Agnelli

Questa « troika » di amministratori delegati costituirà un comitato di direzione della Fiat, che avrà poteri assai più ampi del vecchio comitato esecutivo, in cui sono presenti anche Gianluigi Gabetti (responsabile dell'IFI, la finanziaria di famiglia degli Agnelli) ed il rappresentante degli azionisti libici, Regeeb Misellati. Inoltre, il consiglio d'amministrazione ha rievocato i rituali saluti a Nicolò Gioia, ultimo esponente della « vecchia guardia » vallettana, ed a Bruno Beccaria (responsabile del settore autoveicoli) collocato a riposo per limiti di età ed ha nominato o confermato i responsabili di tutti gli undici settori in cui è divisa la « holding » Fiat.

Va subito detto che andrebbe subito strada chi interpretasse queste nomine ed avvicendamenti come episodi di lotta per il potere, oppure pensasse (citiamo alcuni petti) che i nomi di questi altri responsabili di settore: Palazzo alla siderurgia (Toschi), Vezalini ai trattori,

lardini, Aspera, Comind), uno di quelli che stanno dando i risultati più brillanti nella « holding ».

Nelle nomine degli altri responsabili di settore non ci sono praticamente sorprese. La guida della Fiat-auto viene assunta, come si prevedeva, da Vittorio Ghidella, ex direttore della RIV-SKF, che da un anno era già il « vice » di Tufarelli nel settore autoveicoli. Dopo il pensionamento di Beccaria, anche questo previsto da tempo, il suo posto nel settore veicoli industriali sarà assunto, con l'assemblea Icco del prossimo aprile, da Jacques Vandomme, finora responsabile delle macchine movimento terra, dove la sostituirà Marco Pitagala (già responsabile della Fiat-Allis italiana). Va a dirigere il turismo e trasporti (Ventana) Ruggero Caviglioli, che già coordinava questo settore. Tutti confermati gli altri responsabili di settore: Palazzo alla siderurgia (Toschi), Vezalini ai trattori,

degli interscambi è praticamente invariato, passando da 11.449 miliardi a 12.320 miliardi di lire principalmente per effetto dell'inflazione. E' sempre più solida la situazione finanziaria: 630 miliardi di attivo e disponibilità li quide per ben 550 miliardi.

Sono diminuiti gli investimenti (da 1.001 a 938 miliardi) ed è lievemente aumentata l'occupazione, in misura insufficiente a colmare il « turn over », da 341 a 346 mila dipendenti in tutto il mondo (crescono gli occupati nell'auto, trattori, componenti, macchine utensili; diminuiscono in siderurgia e veicoli industriali). Nelle automobili, la Fiat mantiene sostanzialmente le sue quote di mercato e si attende un deciso miglioramento nel 1979, mentre permangono serie difficoltà, legate a fattori internazionali ed interni, nel campo degli autocarri e siderurgia.

Michele Costa

Il sindacato decide l'autogestione degli impianti Sir di Porto Torres

ROMA — Il presidente del Consiglio Andreotti non riesce a decidere se sostenere il progetto per l'amministrazione straordinaria provvisoria o dare via libera al consorzio bancario. Il ministro Prodi preferisce andare in giro a dare lezioni di meridionalismo anziché affrontare i concreti problemi dei punti di crisi del Sud. Alla Banca d'Italia si nutrono perplessità sull'opportunità di convocare il Comitato per il credito che deve perfezionare la deroga sulla ristrutturazione finanziaria. L'IMI resta in attesa. Le banche continuano a fare i conti dei costi dell'una e dell'altra via d'uscita e, sembra, a preparare una carta delle contropartite da chiedere comunque al governo. Questo il quadro,

per nulla tranquillizzante, 5 giorni dopo la scadenza (19 gennaio) indicata dal governo per il varo degli strumenti capaci di consentire il risanamento dei gruppi in crisi in netta e chiara rottura col passato.

E nel vuoto di decisioni si inserisce l'ennesima manovra della chiusura degli impianti. Già quelli Rumianca di Macchiareddu (Cagliari) sono fermi da circa un mese. Lunedì, alle 22, è iniziata la fermata degli impianti di etilbenzolo e di spirone di Porto Torres (ed è difficile sfiorare l'impressione che si sia trattato di una ritorsione di Rovelli al rifiuto del sindacato di partecipare alla riunione chiesta la settimana scorsa). Venerdì

dovrebbe iniziare la fermata del cracking del petrolchimico turritano. Ma il sindacato non è assolutamente disposto a subire questo ennesimo ricatto.

La segreteria della Fule, infatti, ha deciso ieri di chiedere al consiglio di fabbrica, agli operai e ai tecnici di Porto Torres di assicurare nei limiti delle materie prime esistenti comunque nello stabilimento, la corretta marcia del cracking. Il che vuol dire che si va all'autogestione della fabbrica utilizzando la materia prima non della Sir in ginecra per lavori di trasformazione su commissione. E la segreteria della Fule avverte che si assume ogni responsabilità

« per tutti gli atti che sarà necessario compiere a tal fine ». Contemporaneamente il sindacato ha promosso il presidio degli uffici centrali della Sir e dell'Enteco.

Ma in Sardegna c'è un altro rischio: la chiusura della Chimica e Fibre del Tirso di Ottana. La comunicazione, ufficiale, è stata data ieri al consiglio di fabbrica, con la motivazione della « persistenza inadempienza di Montefibre aggravata dai contrasti con il socio Anit ». E anche per Ottana la Fule preannuncia al momento opportuno, le necessarie iniziative.

C'è uno sciopero in atto che può rendere ingovernabile la crisi chimica. E la Fule assume una ferma posizione di assesto accanto a una

Governo a mani vuote anche per la Campania

Deludente il nuovo incontro di verifica sui progetti per il Mezzogiorno - Non si farà « Apomi 2 » - Le idee confuse sul ruolo delle Partecipazioni statali - Manca un piano organico per Napoli

ROMA — Ancora un incontro deludente tra governo e sindacati sul Mezzogiorno. Ieri è toccato alla Campania porre sul tavolo della trattativa i tanti problemi irrisolti, la tensione che la disoccupazione e la precarietà (si pensi a Napoli) provocano quotidianamente, il dramma di servizi civili insufficienti e inadeguati. E' da un anno che il governo elude le rivendicazioni avanzate da un ampio schieramento di forze (dai sindacati alle forze politiche agli enti locali) e sostenute da un movimento di massa che non si rassegna. Ieri si sono ripetute le scene del passato. I ministri De Mita, Bisaglia e Scotti non hanno saputo far altro che snocciolare, ciascuno per proprio conto, cifre difficilmente controllabili, al di fuori, comunque, di un preciso disegno di sviluppo della regione.

Prendiamo, ad esempio, la dichiarazione di Bisaglia, ministro delle Partecipazioni statali. Ha detto che in Campania « non vi è da parte nostra il pericolo di alcuna disoccupazione. Anzi, vi sono attività nuove che, globalmente, vanno a superare gli attuali livelli occupazionali ». Tutto bene, quindi? No, per il semplice motivo che il ministro ha dimenticato gli impegni so-

lenni che il governo ha assunto per nuovi investimenti tali da creare occupazione « aggiuntiva » nella regione. E' il caso dell'« Apomi 2 », il nuovo stabilimento dell'Alfa. Non si farà più, ha detto esplicitamente il ministro, dando a Boyer, direttore generale dell'Iri, la copertura politica necessaria. Si farà un impianto alternativo, nel settore aviomotoristico con un'occupazione di circa 1.200 lavoratori, tanti quanti erano previsti per l'« Apomi 2 ». Con la differenza (non di poco conto) che il nuovo stabilimento Alfa avrebbe richiamato una serie di iniziative indotte, mentre il nuovo progetto (tutto da verificare per altro) si limita soltanto a comparare i dati diretti della forza lavoro possibile.

Non si tratta, certo, di fare i conti. Può darsi che per davvero il nuovo investimento automobilistico dell'Alfa non sia più economicamente realizzabile. Allora si discute sul merito, si verificano gli spazi di mercato in rapporto alla situazione complessiva del gruppo automobilistico pubblico per evitare che, domani, si chiedano incrementi di prestazioni straordinarie, se non di occupazione, negli impianti del Nord come pure è successo nel passato. E i dirigenti sinda-

cali (per la FLM all'incontro ha partecipato Nando Morra) valutano che nel settore vi sono « spazi di praticabilità » per l'« Apomi 2 ».

Vi sono anche problemi di credibilità politica. I rappresentanti del governo, nell'illustrare il progetto per uno stabilimento Aeritalia (600 nuovi posti di lavoro) a Pomigliano d'Arco, hanno chiesto ai sindacati di chiudere un occhio sui riflessi che inevitabilmente si avranno a Foggia e a Brindisi. L'insediamento, infatti, era previsto nella città dauna mentre a Brindisi c'è la ex Saca, oggi a gestione pubblica, dove sorgono problemi di consolidamento finanziario e produttivo. Strano metodo, quello della manifesta incapacità di assumere responsabilità di politica industriale.

In discussione — hanno sottolineato i dirigenti sindacali Diò, Rossetti e Ronei — è il ruolo che le Partecipazioni statali debbono svolgere nel Mezzogiorno, anche per orientare gli investimenti privati. Pure questo incontro sulla Campania ha dimostrato che le idee a palazzo Chigi restano confuse. Un'ulteriore dimostrazione è venuta dallo imbarazzo con cui si è risposto al richiamo per il rispet-

to degli impegni Unidai, in primo luogo quello per un ente unico di gestione delle partecipazioni pubbliche nel settore alimentare. Bisaglia se l'è cavata sostenendo che la scelta della finanziaria non esclude l'ente di gestione, solo che di quest'ultimo non si ha traccia alcuna, nemmeno a livello di studio.

Ma non si può parlare della Campania senza soffermarsi sulla pesante situazione napoletana. Si era diffusa la voce che il progetto metropolitano avrebbe assunto nell'intero di ieri contorni più definitivi. Invece, si è avuto nuovamente un lungo elenco di progetti svincolati da un piano organico per il riordino urbanistico e lo sviluppo delle infrastrutture sociali e civili.

Niente di nuovo, quindi. Anzi, si è stralciato l'intero capitolo dei punti di crisi della chimica che già hanno compromesso centinaia di posti. Si attende che all'interno della compagnia governativa si definiscano le scelte. Oggi, comunque, all'incontro con la Calabria dovrebbe partecipare il ministro dell'Industria Prodi che, pare, finalmente tirerà fuori le sue carte. Bisognerà, poi, vedere se Andreotti non ne voglia giocare di altre.

p. c.

Braccianti: più rigidi gli agrari

ROMA — Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli sono riprese ieri presso la sede della Confagricoltura. Il confronto si è centrato sul capitolo dell'occupazione e sviluppo, sul quale la Confagricoltura ha manifestato un rifiuto totale sulle richieste avanzate in proposito nella piattaforma sindacale.

In particolare, i « no » padronali si sono concentrati sul riacordo tra finanziamenti pubblici e politica del lavoro-occupazione; sulle proposte per la evoluzione del rapporto di lavoro agricolo verso una maggiore stabilità e salvaguardia dei livelli occupazionali sia per gli operai fissi che per quelli a ventura; su quelle relative a norme per favorire la immigrazione di giovani in agricoltura; sui necessari impegni per utilizzare tutte le risorse agrarie e fondiarie disponibili; sull'esausta dei piani aziendali.

La produzione di cambi da Mirafiori a Termoli

Per la prima volta conquistato un trasferimento al Sud

Dalla nostra redazione

TORINO — Per la prima volta una lotta operaia ha permesso di conquistare il trasferimento di un'intera produzione da una fabbrica del Nord, creando in quest'ultima nuovi posti di lavoro.

Il merito di aver raggiunto quest'importante risultato — che rafforza l'obiettivo fondamentale dei prossimi rinnovi contrattuali: il riequilibrio delle produzioni tra Nord e Sud — spetta ai lavoratori della Fiat Mirafiori meccanica e della Fiat Termoli, che hanno condotto assieme la lotta ed i negoziati con la direzione del grande gruppo.

Negli ultimi giorni dello scorso dicembre, la Fiat aveva chiesto alla FLM di realizzare a Torino, nelle officine meccaniche di Mirafiori, la produzione di cambi della « Ritmo », peggiorando le condizioni di lavoro sulle linee di montaggio e ricorrendo al turno di notte per varie centinaia di operai.

Anziché opporre un semplice rifiuto alle richieste della Fiat, la FLM ha riunito i delegati di Torino e di Termoli (la fabbrica gemellata della meccanica Mirafiori) e con loro ha messo a punto delle controproposte serie e credibili, le stesse che, la Fiat ha dovuto accogliere.

Invece di aumentare la produzione qui a Torino — è andato a dire in direzione il consiglio di fabbrica della Meccanica Mirafiori — trasferiamola a Termoli. Se non è possibile trasferire su tutto il territorio la produzione, perché bisognerebbe costruire una nuova linea di montaggio, trasferiamo quella dei cambi, per i quali esistono già nella fabbrica molisana gli impianti adatti, che sono utilizzati solo al 70 per cento.

L'intesa di Termoli ragguardevole prevede che le lavorazioni per la « Ritmo » saranno trasferite quasi completamente in questa fabbrica da Mirafiori. I cambi prodotti a Termoli saranno, così, da 620 a 900 al giorno e la Fiat assumerà 60 nuovi operai entro giugno, in aggiunta alle 70 assunzioni che erano già state conquistate nei mesi scorsi e saranno accelerate. Su alcune macchine di Termoli dove esistono « strozzature » produttive è stato concordato un turno di notte limitato per una ventina di operai.

Per quanto riguarda la Meccanica di Mirafiori, si è concordato che la produzione dei motori « Ritmo » aumenterà gradualmente, in misura inferiore a quanto previsto inizialmente la Fiat: sulla sesta e settima linea dell'officina 76 sarà aggiunto personale liberato da altre produzioni, mentre l'ottava linea sarà prolungata entro due mesi modificando radicalmente gli impianti, in modo da consentire agli operai di lavorare agevolmente senza affollamenti.

Infine, la Fiat ha fornito per la prima volta ai consigli di fabbrica i dati e le informazioni complete su tutti i motori che vengono importati dall'estero.

La Camera approva e migliora il decreto sulla mobilità

ROMA — Il decreto sulla mobilità dei lavoratori è stato ieri approvato dalla Camera, che ha introdotto al provvedimento una serie di modifiche in modo da togliere ad esso ogni carattere di pura sanatoria o di contingenza. Il governo, infatti, nel deliberare il decreto aveva tenuto presenti solo alcuni aspetti procedurali parlamentari — commissione Lavoro — è valso invece a riportare il progetto in una visione più ampia.

Il provvedimento così modificato e che ora deve ricevere la sanzione del Senato:

- 1) specifica in maniera inequivoca le aziende che, per effetto della legge di riconversione industriale e di altre leggi di finanziamenti agevolati, sono soggetti alla mobilità del personale sia in rapporto alle riduzioni che agli aumenti di organico;
- 2) definisce le qualifiche e le fasce professionali dei lavoratori soggetti a mobilità, per facilitare il processo di

mobilità interaziendale o interterritoriale;

- 3) estende i compiti delle commissioni regionali per l'impiego le quali possono ora stabilire, anche in deroga alle vigenti norme sul collocamento, il passaggio diretto dei lavoratori da un'impresa all'altra, per le aziende che abbiano ottenuto agevolazioni finanziarie;
- 4) stabilisce che abbiano la precedenza ai fini del collocamento lavoratori in possesso di qualifiche specializzate. Tuttavia, le commissioni regionali per l'impiego, qualora si presentassero problemi nell'applicazione delle nuove norme, hanno la facoltà di derogare dal sistema, sia pure quanto riguarda la formulazione delle graduatorie per qualifica, sia per ciò che attiene alla individuazione di mansioni o delle fasce

professionali. In tal modo si evitano pericolose discriminazioni dei lavoratori meno qualificati;

- 5) apporta modifiche ad alcune procedure della cassa integrazione speciale, con l'obiettivo di facilitare, nel Mezzogiorno, il reimpiego di lavoratori sospesi ed in cassa integrazione speciale in opere pubbliche finanziate dallo Stato o dagli enti locali territoriali. Dall'entrata in vigore del decreto (emanato in dicembre) vengono convalidati gli atti e l'operato assunti e compiuti in precedenza dalle commissioni regionali per la mobilità e dagli uffici di collocamento.

Intervenendo per il gruppo comunista (che ha votato a favore del provvedimento) il compagno Giuseppe Fortunato ha sostenuto la necessità che la materia venga orga-

nica e regolamentata. E' evidente — ha detto — che occorre, in una fase di riconversione dell'apparato produttivo, possedere strumenti legislativi idonei ad evitare che gli inconvenienti, seri, registrati nell'applicazione delle attuali norme si traducano in un danno per i lavoratori e le stesse imprese. I comunisti non ignorano la difficoltà e la necessità di superare il problema. La questione è però quella di riequilibrare il mercato del lavoro, creando nuovi posti di lavoro, e di occupare i posti di lavoro. A tal proposito, i ritardi nell'applicazione della 675 e alcune crisi lasciate marciare rendono drammatico il problema. Il governo e la DC devono agire conseguentemente e non mostrare propensioni localistiche e ulteriori incertezze.

Domani si fermano i bus

ROMA — E' stato confermato lo sciopero nazionale di 24 ore che la Federazione dei lavoratori degli autocarri e dei pullman (CISL-CISL-UIL ha indetto per domani in seguito all'atteggiamento « negativo » della confederazione di categoria in agricoltura; sui necessari impegni per utilizzare tutte le risorse agrarie e fondiarie disponibili; sull'esausta dei piani aziendali.

BILANCIO 1978 DELLA FORMAZIONE POLITICA

Unità popolare per cambiare il Paese

costituita in occasione delle elezioni politiche del 20-21 giugno 1976 nel collegio della Valle d'Aosta, dai Comitati regionali valdostani di PCI, PSI, PDUP

ENTRATE	
1) Quote associative annuali	L. _____
2) Contributi dello Stato	L. _____
a) quote rimb. spese elettorali	L. 1.241.838
b) contribuzione annuale alla attività gruppo parlamentare alla Camera dei deputati	L. 56.623.932
c) contribuzione annuale alla attività gruppo parlamentare al Senato	L. _____
d) contribuz. annuali gruppi parlamentari Camera e Senato	L. _____
3) Proventi finanziari diversi	L. _____
a) fidi, dividendi su partecipazioni e interessi su titoli	L. _____
b) interessi su finanziamenti	L. _____
c) altri proventi finanziari	L. _____
4) Entrate diverse	L. _____
a) da attività editoriale	L. _____
b) da manifestazioni	L. _____
c) da altre attività statutarie	L. _____
5) Atti di liberalità	L. _____
a) contribuzioni straordinarie degli associati	L. _____
b) contribuzioni di non associati (privati, società private, organismi privati, vari contributi di associazioni sindacali e di categoria	L. _____
TOTALE ENTRATE	L. 57.867.791

SPESA	
1) Personale	L. _____
2) Spese generali	L. _____
3) Contributi alle sedi e organizzazioni periferiche	L. 57.867.791
4) Spese per attività editoriali, di informazione e propaganda	L. 617.310
5) Spese straordinarie campagne elettorali	L. 1.586.608
TOTALE SPESE	L. 62.171.709

RIEPILOGO	
TOTALE ENTRATE	L. 57.867.791
TOTALE SPESE	L. 62.171.709
DEFICIT	L. 4.303.918